Domani la decisione

Stop per Amonti?

Rinaldi: « Proietti deve rompere l'esclusiva con la I.T.O.S. »

I medici della Federboxe, da un po' di tempo a questa parte, hanno stretto i freni, ed hanno fatto bene. Troppi, nel mondo, sono i drammi del ring. Si può dire che non passa settimana che le agenzie di stampa non siano costrette a registrare la morte di un pugile. L'ultima vittima del duro mestiere è un dilettante statunitense, Omar Oliver morto a Toledo, Ohio, per i molti pugni presi in allenamento. Omar aveva appena 18 anni e sperava in una luminosa carriera: non sapeva, povero ragazzo, che il suo destino era già segnato, fin dal giorno che i « grandi » che dovevano lanciarlo avevano deciso per lui la parte dello sparring-partner. Troppi interessi sporchi si nascondono dietro le quinte della boxe, in troppi paesi il diritto alla vita dei pugili viene assai dopo il diritto ad arricchirsi, alle loro spalle, dei manager, degli organizzatori e, soprattutto, dei gangster che allignano intorno ai rings. Quasi nulle sono le misure tese a proteggere l'integrità fisica dei pugili nella maggior parte delle nazioni. E non parliamo solo dei paesi dell'Oriente dove i match di boxe assumono spesso lo aspetto di selvaggi massacri sotto gli occhi indifferenti delle autorità sportive e no. Parliamo anche degli Stati Uniti dove gangster e sensali (a proposito di questi ultimi sembra che il signor Dawey Fraggetta accusato di « esportare pugili in decomposizione » sia stato messo finalmente sotto inchiesta) continuano a fare il bello e cattivo tempo nonostante gli annunciati repulisti; e parliamo dei paesi dell'America latina dove la vita dei boxeur continua ad essere scarsamente considerata. In Europa e da noi in particolare le cose vanno meglio. E ancora meglio andranno se i medici federali continueranno a tenere ben stretti i freni, senza fare eccezioni nemmeno per chi si fregia della corona europea (è stato visitato Rinaldi prima del match con « Bobo » Olson?).

L'ultima stretta di freni interessa nove pugili sottoposti a « controllo » nei giorni scorsi. Di essi due — Fiori e Dos Santos — sono stati dichiarati idonei e potranno riprendere subito l'attività agonistica mentre per gli altri sette — Amonti, Ilagi, Melis, Netto, De Jesus e Teixeira — i medici prenderanno domani una decisione dopo avere valutato attentamente i responsi delle analisi e degli esami radiografici cui sono stati sottoposti. Per quanto riguarda Amonti, negli ambienti federali sabato sera, si parlava di « due mesi di riposo ».

Non è questa la prima volta che il campione d'Italia dei « massimi » viene sottoposto a « controllo medico » e la nuova chiamata da parte del dottor Montanaro in qualcuno ha suscitato il dubbio di una « persecuzione » verso Sante. Noi non siamo mai stati teneri con la Federazione, anzi. Ma in questo caso non possiamo che plaudire alla severità della Commissione medica. Anche se la punizione presa da Amonti a Bologna per mano del diseredato Fields non fosse stata tale da autorizzare un « controllo » sul bresciano, una buona visita medica non gli avrà fatto certamente male, semmai lo aiuterà a riprendersi moralmente. La tesi che Amonti ha il complesso del pugile casalingo e che proprio per questo suo « complesso » finisce per prendere punizioni in trasferta non ci sembra sufficiente per dar la croce addosso a Montanaro e soci perchè una punizione — per qualunque ragione presa e su qualunque ring ricevuta — può sempre lasciare il segno ed è sacrosantamente giusto accertare che quel segno non è stato lasciato prima che il pugile torni al combattimento.

Giulio Rinaldi è ancora in clinica a curarsi la pressione e il deperimento. Dire che il campione d'Europa si trovi moralmente nelle migliori condizioni per guarire rapidamente non sarebbe giusto. Giulio ha un diavolo per capello perchè è convinto che la ITOS lo ha trattato male per passare ad altri... amori. Il campione d'Europa rimprovera a patron Tommasi di averlo passato in second'ordine rispetto a De Piccoli e minaccia fulmini e saette. Una volta uscito dalla clinica forse tornerà mogio all'ovile, non sappiamo, per ora però fa la voce grossa e minaccia addirittura di dividersi da Proietti se « La Volpe » non riuscirà a stracciare i contratti che lo legano in esclusiva all'Organizzazione di via Pietro da Cortona.

« Così non si può continuare — sostiene il campione —, mi fanno combattere per una « borsa » di due milioni e in tasca quando ho tolto spese e percentuali me ne resta uno soltanto. E' troppo poco per i sacrifici che sopporto. Contro Olson ho combattuto con 80 di pressione.... Proietti deve aiutarmi a risolvere la situazione, altrimenti... ».

Riuscirà Proietti a portare fino alle estreme conseguenze la « rottura », per ora solo diplomatica, con Tommasi?

Crediamo di sapere che « La Volpe » sta cercando di forzare la mano con alcune avances ad un concorrente della ITOS, ma difficilmente l'operazione potrà andare in porto perchè con la ITOS, ai tempi d'oro, Proietti e Rinaldi hanno messo bianco su nero: Rinaldi combatterà solo per la ITOS. Il tempo dirà se quello è stato il grande sbaglio della « Volpe ».

Flavio Gasparini

Pari con Cossemyns a Bruxelles

Sitri derubato della vittoria

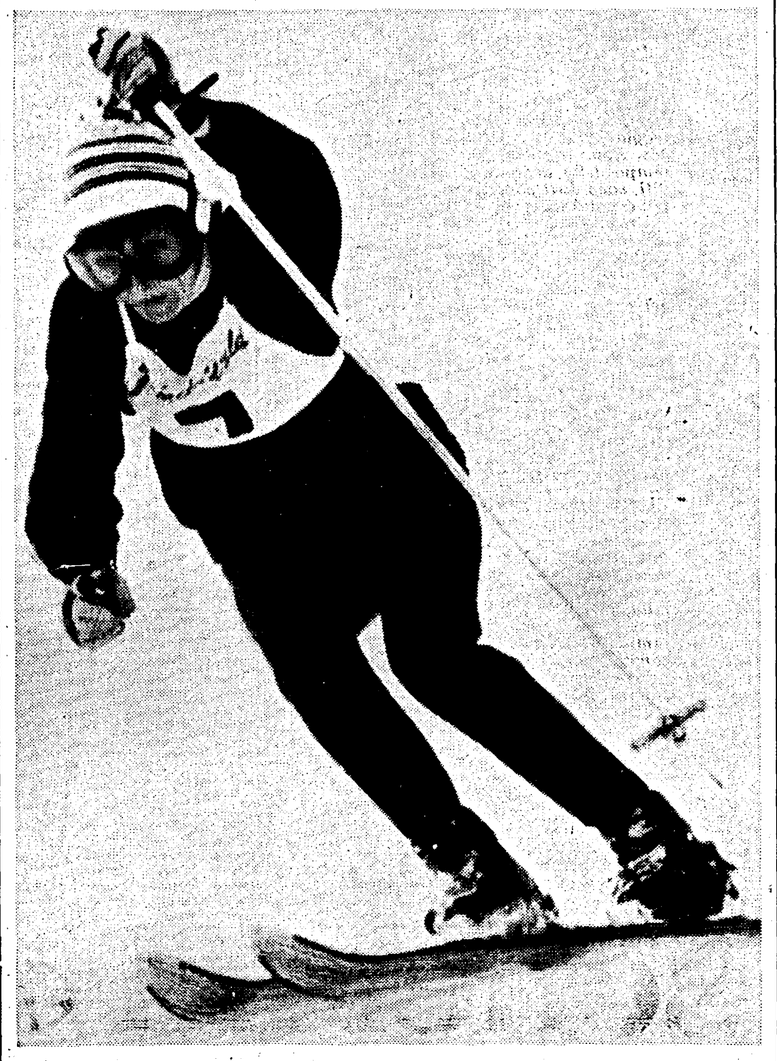
BRUXELLES, 10

Il peso piuma Mario Sitri ha pareggiato contro il belga Pierre Cossemyns. Al termine dell'incontro, che è stato combattuto sulla distanza delle dieci riprese, i tecnici presenti hanno dichiarato che l'italiano avrebbe meritato il verdetto avendo attaccato, e con successo, per gran parte dell'incontro.

Mario Sitri ha mostrato una grande mobilità, specie nella prima parte del match. Egli si è portato in vantaggio nelle prime 5 riprese, ma è calato leggermente nel sesto round. Nel settimo, il pugile italiano, si è ripreso, passando nuovamente in vantaggio. L'interessante incontro è rimasto su un piano di parità fino al termine della nona ripresa. Nel decimo round, Cossemyns ha colpito Sitri con un sinistro al volto, ma è stato a sua volta raggiunto da una serie di destri al tronco e al viso. La « sfuriata » finale non è valsa, però, a far sì che l'arbitro assegnasse la vittoria a Sitri (nella foto).

Nel Premio Capannelle a Tor di Valle

Firestar senza rivali



GIULIANA CHENAL MINUZZO ha vinto l'ultimo titolo in palio agli « assoluti » di sci: quello dello slalom gigante

Al secondo posto è finito Brogue Hanover - Ottimo esordio di Nike Hanover

Trottando sul piede di 1'19"8/10 al chilometro sui 2100 metri della prova (e su una pista molto pesante) l'americano Firestar si è aggiudicato il Premio Capannelle (lire 4 milioni) la grande prova internazionale di trotto disputata ieri allo ippodromo romano di Tor di Valle.

Firestar ha vinto in maniera che non ammette discussione: ora che ha imparato a partire, il figlio di Stais Pride sarà un avversario assai duro per tutti sulle piste italiane. Al posto d'onore è finito Brogue Hanover che ha mostrato di risentire il peso della sfortunata trasferta parigina giacché non ha avuto lo smalto di altre corse ed è apparso quasi rassegnato per buona parte della corsa. Brogue Hanover ha preceduto, di strettissima misura in fotografia, un altro americano, il compagno di scuderia del vincitore, Nike Hanover il cui debutto in Europa non avrebbe potuto essere più felice.

Nike Hanover, recente acquisto di Bergami, ha un passo eccezionale e quando si sarà adattato alle piste italiane sarà un osso assai duro per tutti giacchè ha mostrato di possedere grandi mezzi. Gli indigeni hanno tutti deluso (con la sola eccezione di Juarez) ed hanno chiaramente indicato il pericolo che, scomparso il grande Tornese, le grandi prove divengano monopolio degli americani.

Al *betting* favoriti Firestar e Nike Hanover offerti a 11/4 contro 11/2 per Manipur, 6 per Talma e Juarez e gli altri a quote superiori.

Al segnale era in rottura Manipur mentre esitava Talma per cui andava al comando Petunia's Filly incalzata al largo da Juarez mentre tra i penalizzati Firestar aveva subito la meglio su Brogue Hanover. In retta di fronte Juarez attaccava Petunia's Filly e la superava mentre Firestar e Brogue Hanover si profilavano già al largo precedendo Nike Hanover partito più lentamente. Al passaggio davanti alle tribune Juarez conduceva davanti a Petunia's Filly in corda con al largo Firestar, quindi Talma allo steccato con al largo Brogue Hanover seguito da Nike Hanover. Gli altri erano ormai fuori gioco. In retta di fronte gli americani scatenavano la loro offensiva e Firestar superava Juarez portandosi al comando seguito al largo da Brogue Hanover con a ruota Nike Hanover.

I tre in lotta si distaccavano lungo la curva dagli altri concorrenti capeggiati da Juarez: la lotta era avvincente ma all'ingresso in dirittura era chiaro che non vi era nulla da fare contro Firestar. Esso infatti si distaccava nettamente lungo la corda mentre Nike Hanover appariglíava Brogue Hanover lottando per la piazza d'onore. Brogue Hanover reagiva a cinquanta metri dal palo e per un soffio riusciva a conquistare la piazza d'onore. Terzo Nike Hanover e quarto Juarez onestamente comportatosi.

Sorprendente vittoria di Orafo su Sassetta e Corrado nel Premio Bolgheri (lire 350 mila metri 1600) corsa TOTIP.

Ecco i risultati: *I corsa:* 1) Grecale; 2) Marsiglia; 3) Agadir. Tot. V. 81, P. 33, 15, 13. Acc. 151; *II corsa:* 1) Faid, 2) Perela. Tot.: V. 25, P. 13, 21. Acc. 34; *III corsa:* 1) Liala, 2) Avalpillino. Tot.: V. 18, P. 14, 16. Acc. 28; *IV corsa:* 1) Scilitian; 2) Mandrillo. Tot.: V. 18, P. 31. Accoppiata 78; *V corsa:* 1) Orafo; 2) Sassetta; 3) Corrado. Tot.: V. 183; P. 41, 20, 22. Acc. 533; *VI corsa:* 1) Firestar; 2) Brogue Hanover; 3) Nike Hanover. Tot.: V. 22; P. 15, 13, 47. Acc. 26; *VII corsa:* 1) Bandito; 2) Tronco. Tot. V. 46, P. 26, 17. Accoppiata 64.

A conclusione degli assoluti

« Speciale »: il titolo alla Minuzzo

COURMAYEUR, 10. — L'anziana ma sempre valida Giuliana Chenal Minuzzo ha vinto il titolo italiano di slalom speciale a conclusione dei campionati assoluti. La brava sciatrice dello Sci Club Cervino si è imposta nettamente precedendo di quasi un secondo Inge Senoner dello Sci Club Gardena e Lidia Barbieri Sacconaghi della SAI Milano. La gara è risultata più dura del previsto, basti pensare che delle 46 sciatrici che hanno preso il via soltanto 29 hanno portato a termine il percorso. Tra le atlete costrette al ritiro figura anche la favorita della prova Pia Riva che si era aggiudicata i titoli italiani della discesa libera e dello slalom gigante.

Giuliana Chenal Minuzzo nella seconda « manche » è stata protagonista di una discesa maiuscola; partita non troppo veloce per timore di qualche caduta, l'anziana sciatrice ha forzato il ritmo a metà gara ed ha terminato la prova con un impressionante crescendo che ha letteralmente annullato gli sforzi delle altre concorrenti, le quali non sono riuscite a far segnare un tempo inferiore a quello fatto registrare dalla vincitrice.

Da segnalare la bella prova fornita dalla gardenese Senoner che dopo aver fatto segnare il miglior tempo nella prima « manche », ha ceduto nella seconda discesa causa una esitazione nell'abbordare una porta nella fase finale del difficile percorso.

• • •

FALUN (Svezia), 10

Il norvegese Toralf Engan, detentore del record mondiale della specialità, ha oggi largamente dominato la gara di salto internazionale che ha concluso i giochi sciistici di Svezia, stabilendo un nuovo record per il trampolino « Kaellviken » con un salto di 83 metri.

Ecco la classifica: 1. Engan (Norvegia) 242,5 punti (83-82 metri); 2. Torbjoern Yggeseth (Norvegia) 223.2 (79-80.5); 3. Veikko Hankkonnen (Finlandia) 221,3 (79-76,5); 4. Georg Thoma (Germania oc.) 219,3 (78-79,5); 5. Torger Brandtzaegg (Norvegia) 214,1 (78,5-79,5); 6. Paavo Lukkariniemi (Finlandia) 212,8 (77,5-77,5); 7. Alexandro Ivanikov (URSS) 208,6 (76,5-75,5); 8. Arne Daslaaen (Norvegia) 208,1 (75,5-74).

Ai nostri anche la staffetta 4x10

Per la 3ª volta all'Italia la «Kurikkala»

ASIAGO, 10

Sullo stesso tracciato dei 10 km., percorso ieri dagli juniores, 13 squadre di staffettisti, con 4 elementi ciascuna, rappresentanti sette nazioni europee, hanno disputato davanti ad un pubblico entusiasta l'ultima gara in programma del concorso internazionale « Coppa Kurikkala ». Come era nelle previsioni, la gara è stata appannaggio dell'Italia. Gli azzurro hanno così rinnovato il successo degli ultimi due anni, aggiudicandosi anche nel 1963 l'ambita coppa.

La competizione ha avuto tre grandi protagonisti: l'Italia I e l'Italia II, fra le quali ad un certo momento, al 15° km., si è inserita di prepotenza la Francia I, che allineava il forte Mathier, detentore del secondo miglior tempo individuale (31'51"), Secretan, Arbez e Pires. Su questo trio indiavolato, la Polonia dapprima e quindi la Germania, forte soprattutto in quel Demel che nella 15 km. di venerdì si era piazzato al posto d'onore, sulla scia dell'italiano Nones, hanno cercato fino alle ultime battute di avvicinarsi, ma ogni velleità doveva dimostrarsi vana: gli ultimi frazionisti delle tre squadre di testa De Dorigo per l'Italia I, Pires per la Francia I e Manfroi per l'Italia II hanno avuto prima di tutto ragione di Demel, autore con i suoi 33'27"8/10 del miglior tempo individuale della 4ª frazione, e poi anche del polacco Fustak, apparso a confronto dei tre compagni di squadra il più sprovveduto.

L'Italia anche in questa occasione ha veramente ben meritato: tutte e quattro le squadre ammesse al concorso si sono classificate entro le prime dieci, mentre la Jugoslavia, terminata in 11ª e 12ª posizione, è stata al di sotto di ogni aspettativa.

CLASSIFICA DELLA STAFFETTA 4x100

1) ITALIA (Steiner, Stella, Nones, De Dorigo) 2.10'59"3; 2) Francia (Mathieu, Secretant, Arbez, Pires) 2.11'58"2; 3) Italia II (Stuffer, Genuin, Mayer, Manfroi) 2.12'30"3; 4) Germania 2.16'41"9; 5) Polonia 2.17'08"1;

CLASSIFICA FINALE PER NAZIONI

1) ITALIA punti 15,58; 2) Francia punti 83,48; 3) Germania p. 723,71; 4) Svizzera p. 311,40; 5) Austria p. 400,86; 6) Jugoslavia p. 454,91.

Migliorato di 5" il primato della Ludgrove

La Tanaka mondiale delle 220 yr.

SYDNEY, 10. — La nuotatrice giapponese Satoko Tanaka ha battuto il record del mondo femminile delle 220 yarde dorso in 2'29"6. Il tempo ottenuto dall'ondina nipponica deve ritenersi un exploit straordinario in quanto la Tanaka ha migliorato di circa 5" il limite della specialità che era detenuto dalla britannica Linda Ludgrove con 2'35"2, ottenuto durante i giochi del Commonwealth a Pert il 28 novembre 1962.

La performance della giapponese avrebbe potuto essere ancor più sensazionale se nell'ultima vasca essa non avesse compiuto una virata imperfetta e non avesse urtato contro la corda della corsia, il che l'ha costretta a zigzagare.

pesca

Il cavedano torna a pranzare a galla

I pesci — si sa — sono restii a lasciare i loro appartamenti invernali, sinchè non abbiano avvertito il soffio innovatore della primavera. Ma, anche d'inverno, nelle radiose giornate di sole, le specie più dinamiche e meno sensibili ai morsi del gelo si scrollano volentieri di dosso apatia e torpore per darsi a veloci scorrazzate in cerca di cibo. Queste specie sono la trota, il luccio e il cavedano, di giorno, e la bottatrice, di notte.

La trota e il luccio non compiono spostamenti notevoli. Essi scelgono con cura un raggio d'azione relativamente limitato, nel quale però vi sia possibilità di fruttifere cacce. I due voracissimi pesci preferiscono l'imboscata all'assalto a viso aperto, e non certo per timore, ché lucci e trote non conoscono la paura, almeno nei confronti delle altre specie ittiche. L'agguato viene messo in atto allo scopo di non allarmare le frotte di piccoli pesci che, alla sola vista di lucci e trote, altrimenti fuggirebbero terrorizzati.

Il cavedano, invece, è un impenitente nomade. Se in estate si attarda spesso alla foce dei torrentelli che si scaricano nei laghi o nei « ritorni » di corrente sui fiumi, in inverno il cavedano non ha una meta fissa, ma si affida unicamente al suo istinto di innato cercatore. Il « cavezzale » è un ciprinide di indole ben differente da quello dei suoi congeneri: è carnivoro, è battagliero, è agilissimo e si ciba delle pietanze più disparate, siano esse vermi, larve, frutta, impasti, pesciolini. Offre perciò la possibilità di esperimentare una larghissima gamma di esche, a condizione, naturalmente, di imbroccare... quella giusta al momento giusto: ed è questo, appunto, il « quiz » da risolvere.

Che cosa mangia il cavedano con questi freddi? Vi meraviglierete nell'apprendere che d'inverno il cavezzale si ciba soprattutto di insetti acquatici al loro primo stadio di vita, meglio conosciuti come efemerotteri o, più comunemente, effimere. Esse rappresentano un ordine di insetti a metamorfosi incomplete, acquatici negli stadi preimaginali che costituiscono saporiti bocconcini per le specie ittiche. Le effimere hanno vita brevissima (da qui il nome) che dura da alcune ore a pochi giorni, mentre allo stato di ninfa vivono due o tre anni. Le avrete certamente viste, in estate, sfarfallare a migliaia attorno ai fanali, in un addensamento che ricorda i fiocchi di neve: la mattina dopo, i loro corpi infinitesimali riempiono i terreni sottostanti, nello stesso momento in cui altri milioni di esseri abbandonano la loro spoglia acquatica per divenire insetti dalla brevissima esistenza.

Larva (in basso) e immagine (in alto) dell'effimera, insetto di cui, cavedani e trote sono ghiottissimi

Il processo di metamorfosi avviene anche in inverno: logicamente, l'insetto che balza alla superficie in un clima polare come l'attuale ha le ore, addirittura i minuti contati. Ad abbreviargli vieppiù la cortissima vita pensa il cavedano, che, perlustrando la superficie, vede l'effimera in procinto di spiccare il volo e l'inghiotte in un baleno. Conoscendo le abitudini del ciprinide, il pescatore sa come regolarsi anche in inverno e, tra le altre esche, non dimentica certo la mosca artificiale.

Molto in auge in Inghilterra, in Francia e in Germania, la pesca con la mosca artificiale comincia solo ora a trovare estimatori in Italia, da quando ci si è accorti come sia più facile catturare temoli, trote e cavadeni mediante l'attrezzatura « ad hoc ». Per insidiare cavedani, si usano ami fra il quattordici e il dodici, con occhiello per l'attacco alla lenza, meglio se di colore mimetizzantesi con l'acqua: i colori delle « imitazioni » non devono essere molto vivaci: corpo verde, bruno, bianco, rosso cupo, e ali molto aperte gialline o biancastre. La canna deve essere molto nervosa in « refendu » di circa tre metri, con mulinello leggero e sensibile a bobina fissa.

Pescando la trota, si lancerà a monte lasciando defluire la lenza a valle, ma coi cavedani tale tattica sarebbe errata: con essi il lancio va fatto a colpo sicuro e cioè dopo aver individuato la presenza delle prede. Localizzato il gruppo (solo i grossissimi cavedani viaggiano soli), baderete a non farvi scorgere e a far scendere l'esca sul pelo dell'acqua con assoluta naturalezza. Il successo dipende essenzialmente dalla vostra abilità, nulla è affidato al caso: ed in ciò sta il piacere della pesca con la mosca artificiale.

r. p.

caccia

Ci voleva anche il maltempo!

Il vecchio detto « Si chiude la stalla quando buoi sono scappati » è sempre attuale in Italia e non solo per i provvedimenti riguardanti la caccia. Comunque, restando in quest'ultimo argomento, sono da segnalare due decisioni prese dal governo in questi giorni che confermano ampiamente la regola: la prima riguarda il raddoppio dei finanziamenti per il Parco del Gran Paradiso (da 30 a 60 milioni) e la seconda la sospensione della caccia in tutto il territorio nazionale, proprio nel momento in cui l'eccezionale ondata di gelo sembra finalmente avviata a placarsi.

Ma se quest'ultimo provvedimento è arrivato con qualche settimana di ritardo, causa la solita burocrazia e la solita cecità degli organi dirigenti, che si muovono solo quando giungono dal basso le più vive preoccupazioni, la decisione di raddoppiare gli stanziamenti per il Parco del Gran Paradiso è stata presa col ritardo di anni e solo dopo che si è verificato un vero e proprio disastro.

Questo meraviglioso parco, che in un incomparabile scenario alpino raccoglie numerose specie di animali selvatici diventati ormai rari, ha vivacchiato finora più per la passione dei pochi tecnici e degli insufficienti e malpagati guardacaccia addetti alla sua conservazione che per l'interessamento dello Stato, il quale poco o niente sa apprezzare quanto non contribuisce ad impinguire le casse dell'erario e menchè meno ciò che comporta spese improduttive. Da tempo i dirigenti del Parco avevano chiesto un aumento della esigua somma stanziata dal governo che permettesse di assicurare il regolare funzionamento della grande riserva nazionale e un aggiornamento delle paghe del personale, che percepisce stipendi di fame, ma soltanto ora, o meglio, a distanza di qualche mese dalla famosa strage di camosci usciti per mancanza di cibo dal Parco e fucilati senza pietà da una turba di sconsiderati, lo Stato si è fatto vivo.

C'è voluto, insomma, come al solito, il fatto clamoroso, c'è voluto l'eccezionale abbassamento della temperatura di quest'anno con le note conseguenze per ottenere un provvedimento che se preso a suo tempo avrebbe risparmiato molti danni. Pure nel passato, infatti, le fughe di selvaggina e le relative fucilazioni, la moria per mancanza di nutrimento di giovani camosci e di stambecchi si sono spesso verificate a causa dell'insufficienza dei mezzi a disposizione del personale addetto al Parco, soltanto che le perdite non erano mai state tanto vistose da sollevare eccessivo scalpore, anche perchè nel nostro paese è pressochè « normale » che ad ogni abbondante nevicata, ad ogni acquazzone, corrispondano allarmanti situazioni che investono settori ben più vitali di quello della selvaggina.

Da noi l'esempio di molte altre nazioni che rinvestono tutti o buona parte dei fondi ricavati dalle licenze di caccia per mantenere inalterato il patrimonio faunistico non trova riscontro: da noi l'esercizio venatorio continua ad essere considerato un lusso e come i generi di lusso viene tassato.

Purtroppo i danni causati dall'eccezionale ondata di maltempo non sono limitati alla strage dei camosci del Gran Paradiso, che in fondo riguarda più i naturalisti che i cacciatori: falcidie di selvaggina stanziale e migratoria sono segnalate da molte parti e se si aggiunge a ciò (per quanto concerne la stanziale) la inevitabile riduzione del ripopolamento da parte delle sezioni cacciatori, dovuta alla situazione determinata dalla cessazione del tesseramento obbligatorio, c'è da temere che le lepri e i fagiani, nella prossima stagione, la maggior parte dei cacciatori se vorrà vederli, dovrà recarsi nei musei di storia naturale.

g. c.